

## Ritrovarsi per ricordare

Ho conosciuto Donato Di Poce molti secoli fa: frequentavamo al Museum la scuola iniziatica di Ipazia e amavamo questa donna come si può amare la propria madre.

Entrambi siamo tornati mille volte, cercando inutilmente chi ci potesse aiutare nella via dell'illuminazione, per quell'ultimo passo che lei ci assicurava essere un soffio.

Certo, abbiamo seguito maestri famosi, ma non abbiamo mai più trovato in noi la forza per andare oltre, quella che lei con un solo sguardo suscitava.

Non è stata quindi una gran sorpresa quando è giunto ai miei occhi - non per via telepatica, ma per e-mail - il poema del fratello.

Un dono di Donato alla sua Maestra, uno struggente canto d'amore a colei che un tempo aveva permesso alla sua anima di incendiarsi, di ardere di quel fuoco che brucia il saio di chi per umiltà rifiuta.

Ho assaporato verso dopo verso, ricordando del fratello la vastità del cuore, l'ansia di bruciare le tappe, la volontà di esser riconosciuto nella sfera più intima, connotazioni che ha conservato, aggiungendo qua e là qualche colore.

Non ha perso l'abitudine, Donato, di lasciarsi possedere dalle Muse: lei stessa gli aveva insegnato come fare silenzio dentro, come ascoltare la melodia delle proprie parole, come entrare in sintonia con ciò che il cuore "ri-cor-dava".

Donato scrive poesie, testi critici, favole, haiku, aforismi di getto, con la facilità di chi ha poche barriere tra conscio e inconscio, di chi sa condividere i propri doni.

Donato non ha mai dimenticato l'impronta della Maestra sul suo capo; i simboli tracciati nell'aria si sono impressi "per sempre" nel suo sangue e sono ben vivi dentro di lui anche quando crede di svolgere semplicemente la normale routine al suo tavolo di lavoro.

L'immagine di Ipazia è rimasta viva nei secoli dentro ognuno di noi e non è un caso che proprio in questi tempi così bui la sua immagine torni alla luce: l'intolleranza religiosa che la uccise usando la mente del vescovo Cirillo e il manipolo di bruti che dilaniarono le sue carni con - simbolo quanto mai eloquente - conchiglie affilate, è ancora desta e usa i più fragili di noi per compiere misfatti e soddisfare la propria sete di sangue.

Oggi non ci sono conchiglie per uccidere: oggi ci siamo così evoluti da possedere bombe "intelligenti" e armi di distruzione di massa.

Fortunatamente oggi ci sono ancora poeti come Donato che sanno ricevere parole e immagini dalle Muse e - cattolici, protestanti, pagani, musulmani, ebrei, scintoisti, buddisti o induisti - sanno che l'anima di ogni uomo è la stessa, fatta della stessa non-materia.

A tutti loro non sfugge che la parola "amore" significa privo di morte, immortale, eterno, come eterna è l'immagine della donna madre di tutte le donne, Madonna, Maria, Myriam, Maddalena o Ipazia che voglia chiamarsi.

Chicca Morone